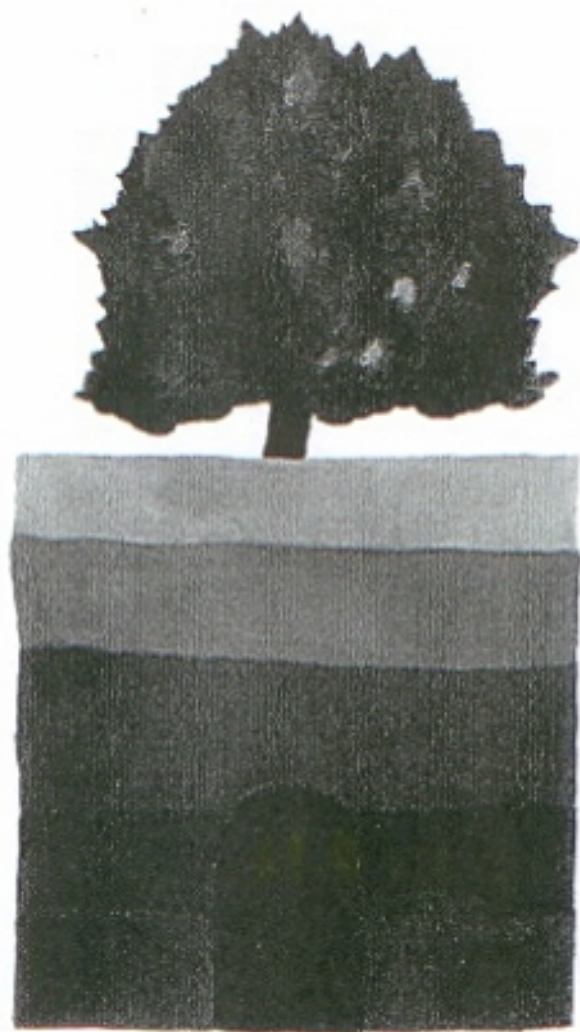


Italia **Nostra**
Italia

LA **CULTURA**
DEI **TERRAZZAMENTI**
PER **LA SALVAGUARDIA**
DEL **PAESAGGIO**

Tecniche, risorse, strumenti



edizioni *Menabò*

Un futuro per i territori terrazzati: il restauro funzionale

GIOVANNI QUARANTA

*Economista Agrario, DITEC (Dipartimento Tecnico Economico),
Università degli Studi della Basilicata*

Negli ultimi anni si è andata sempre più affermando una visione del territorio come insieme di elementi storicamente definiti piuttosto che come "luogo" o "sito" fisico della produzione, (Quaranta, Salvia, 2003). Il territorio diventa il luogo dove si sedimentano il complesso delle relazioni che si articolano, nel tempo, tra uomo ed ambiente e riassume l'intreccio, inscindibile e sinergico, tra ambiente fisico, ambiente costruito ed ambiente antropico. Il sistema di relazioni fra queste tre componenti genera l'identità di un luogo come soggetto vivente, unico per forma, carattere, storia e paesaggio (A. Magnaghi, 2000).

Nel Progetto di Convenzione Europea del Paesaggio (CEP), sottoscritto a Firenze nell'ottobre del 2000, il Consiglio d'Europa recupera questo approccio guardando al paesaggio come a "un aspetto essenziale del quadro di vita delle popolazioni, che concorre all'elaborazione delle culture locali e che rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, contribuendo al pieno sviluppo degli esseri umani e al consolidamento dell'identità europea".

È altresì riconosciuto che le attitudini e le vocazioni locali si costituiscono e ricostituiscono in un processo dinamico e relazionale che genera sviluppo solo quando la memoria storica, materiale ed immateriale, è riconosciuta, interpretata ed attivata da una organizzazione sociale (F. Governa, 1997). Allo stesso modo la qualità paesaggistica risponderà in pieno agli obiettivi della Convenzione che la intende come "valore che le popolazioni locali interessate aspirano a veder riconosciuto per il loro ambiente di vita", se si affermerà la visione di territorio inteso come patrimonio da conoscere, salvaguardare e valorizzare attraverso processi di sviluppo basati su progetti condivisi e territorializzati, (F. Governa, 1997).

Gli obiettivi di salvaguardia, gestione e pianificazione, contenuti all'interno della Convenzione, vanno declinati in una prospettiva dinamica e proiettiva, tentando un equilibrio armonico che non abbia come risultato la statica conservazione dei paesaggi ma il riconoscimento del loro valore e la riscoperta di una funzionalità, reinterpretata alla luce dei mutamenti intercorsi per effetto dei processi naturali e dell'azione antropica. Si tratta, in sostanza, di accompagnare il cambiamento riconoscendo la grande diversità e la qualità dei paesaggi ereditati dal passato inserendoli in una prospettiva di sviluppo che alimenta questa ricchezza contribuendo alla sua riproduzione.

La tutela e la valorizzazione del patrimonio paesistico inteso, quindi, non solo

nella sua dimensione estetica quale risultante delle componenti floristica, faunistica e vegetazionale ma, soprattutto, come sistema di organizzazione, produzione e riproduzione delle comunità umane, si configura quale punto di partenza imprescindibile per l'elaborazione e l'affermazione di nuovi modelli di sviluppo sostenibili, sintesi dei processi naturali, tradizioni culturali e valori di identità che le diverse entità territoriali hanno saputo esprimere e arricchire nel corso dei secoli.

I terrazzi, che rappresentano un sistema di organizzazione del paesaggio peculiare del bacino del Mediterraneo, e che, ad esempio, nel territorio campano finiscono con il qualificare ed identificare in maniera significativa la Costiera Amalfitana ed il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, si inseriscono all'interno di questo quadro concettuale.

Il riconoscimento da parte dell'Unesco, quale "paesaggio culturale" di rilevanza mondiale, del Parco del Cilento e Vallo di Diano, sancisce, infatti, che la peculiarità di questo territorio, un "paesaggio vivente, crocevia millenario di popoli e civiltà", risiede nell'equilibrio che si è andato instaurando tra l'ambiente naturale e lo sviluppo economico e sociale delle comunità locali, che ha prodotto contemporaneamente uno straordinario patrimonio culturale ed una ricchezza di paesaggi modellati dall'attività antropica fin dall'antichità. Il territorio cilentano, attraverso la presenza di numerosi muri a secco che delimitavano i confini dei terreni o dei pascoli e terrazzamenti, costruiti entrambi con le pietre e altro materiale di scarto proveniente dalla lavorazione della terra, parla di un'attività antropica costante, che ha modellato e determinato il paesaggio agrario, da sempre. È in particolare dal Settecento ma, soprattutto in seguito alla legge sull'eversione della feudalità del 2 agosto 1806, con la quale i grandi latifondi vennero in parte divisi e assegnati ai contadini, che si avviò una profonda modifica del paesaggio, così come si riscontra nelle pagine del Visconti che dice: *"pur essendo privo quasi del tutto di terra, ciascuno è riuscito a crearsi un orto, un giardino un podere. Con una costanza e una pazienza quasi eroica, quei contadini sono riusciti a racimolare il terreno, zolla per zolla, coi cesti, coi sacchi, col paniere, prendendolo là dove potevano trovarlo, e si son creata una proprietà. Un'opera durata per anni, per decenni, per secoli... in condizioni quasi più maligne di quelle della costiera amalfitana"*, oppure nelle relazioni degli agrimensori dell'Ottocento dove si legge: *"il suolo generalmente sassoso, trasformato e più o meno reso produttivo per l'opera industrie de' coloni vi si veggono di fatti muri a secco, piantagioni di ulivi, fichi e svariati alberi fruttiferi, un gran numero di caprili e di case coloniche costruite a fabbrica"*.

Il Parco, partendo dalla catalogazione e dall'inventario di questo patrimonio, può candidarsi, pertanto, a sperimentare nuove e più efficaci politiche di valorizzazione del paesaggio, e con la costituzione dell'Osservatorio Europeo sull'attuazione della CEP, con compiti di documentazione, cooperazione scientifica e organizzativa, promozione e organizzazione di attività di sensibilizzazione, ha avviato i primi passi nella direzione della diffusione di una nuova "cultura del paesaggio" da affiancare a quella dell'area protetta.

Le politiche di gestione e sviluppo del territorio, in un'area protetta così come in qualsiasi altro ambito territoriale di rilievo, dunque, non possono non avere come

riferimento obbligatorio il paesaggio, in continua evoluzione per assecondare le dinamiche della popolazione che lo abita, ma fortemente intriso dei caratteri tradizionali che lo hanno generato, nell'organizzazione del territorio, nella trama dei percorsi, nella struttura delle coltivazioni e nel sistema degli insediamenti.

La strategia da adottare, infatti, peraltro già adottata con successo in contesti territoriali analoghi, qual è quello del parco delle Cinque Terre, in Liguria, o in altre realtà di montagna dei Paesi del Mediterraneo, si fonda sulla valorizzazione delle interdipendenze tra salvaguardia e promozione dell'economia locale. Il restauro dei terrazzi, quindi, non finalizzato ad un mero recupero strutturale ma orientato a creare le condizioni per l'inserimento del territorio, così caratterizzato, nel circuito delle produzioni agroalimentari tipiche e del turismo eco-ambientale. Questa sinergia si autoalimenta finendo con il rivitalizzare tanto la dimensione propriamente territoriale, consentendo di reinvestire sul territorio e sulla sua manutenzione, quanto la componente umana, che trova le ragioni per rimanere ed investire le proprie risorse ed energie.

Il recupero delle produzioni tipiche agro-alimentari, affiancato da adeguate strategie di valorizzazione commerciale, può garantire la tutela della qualità del paesaggio sia da un punto di vista estetico, sia sotto il profilo ambientale perché esso implica la riorganizzazione di sistemi di produzione che si sono selezionati nel tempo e che poggiano sulla sostenibilità delle tecniche adoperate. È altrettanto evidente che il presidio del territorio e la permanenza dell'uomo in questi luoghi diventano un binomio fondamentale sul quale fondare qualsiasi strategia di sviluppo (Quaranta, Salvia, 2003). Un paradigma così caratterizzato, che tiene conto del rispetto ambientale, della sostenibilità economica e sociale e ripropone le conoscenze locali sedimentate, innesca un meccanismo virtuoso che risponde all'esigenza di tutela del territorio e delle sue peculiarità e alle più moderne esigenze della società e del mercato dettate dal nuovo stile di vita della società e dai nuovi modelli di consumo.

Gli strumenti finanziari per l'innescare di una strategia così delineata vanno trovati all'interno degli strumenti di programmazione regionale nell'ambito della tutela, conservazione e valorizzazione delle risorse e dei valori storico-culturali, che vanno considerati come elemento endogeno potenzialmente in grado di determinare sviluppo economico e produttivo, anche per il rilevante potenziale occupazionale che possono garantire.

In particolare vanno individuati degli ambiti specifici di intervento quali il consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesaggistico. Inoltre vanno recepite e coerentemente implementate le iniziative nazionali esistenti volte alla conservazione e alla tutela del patrimonio, individuate nella Legge 378 del 24/12/2003 che ha lo scopo di salvaguardare e valorizzare le tipologie di architettura rurale, quali insediamenti agricoli, edifici o fabbricati rurali, presenti sul territorio nazionale, realizzati tra il XIII ed il XIX secolo e che costituiscono testimonianza dell'economia rurale tradizionale.

Le Regioni possono provvedere al recupero, alla riqualificazione e alla valorizzazione delle loro caratteristiche costruttive, storiche, architettoniche e ambientali,

anche attraverso la predisposizione di appositi programmi, di norma triennali, redatti sulla base dei seguenti criteri e di principi direttivi:

a) definizione degli interventi necessari per la conservazione degli elementi tradizionali e delle caratteristiche storiche, architettoniche e ambientali degli insediamenti agricoli, degli edifici o dei fabbricati rurali tradizionali, al fine di assicurare il risanamento conservativo ed il recupero funzionale, compatibilmente con le esigenze di ristrutturazione tecnologica delle aziende agricole;

b) previsione di incentivi volti alla conservazione dell'originaria destinazione d'uso degli insediamenti, degli edifici o dei fabbricati rurali, alla tutela delle aree circostanti, dei tipi e metodi di coltivazione tradizionali, e all'insediamento di attività compatibili con le tradizioni culturali tipiche.

Le istituzioni e gli attori economici, dunque, devono operare all'interno di un completo riconoscimento della complessità del paesaggio rurale, preoccupandosi di creare le condizioni affinché gli aspetti produttivi, culturali, ambientali e sociali siano opportunamente valorizzati. Le scelte del territorio devono essere modellate internalizzando l'aspetto fondamentale, svolto dal paesaggio, di interconnessione fra l'attività umana e il sistema ambientale ma devono essere condizionate alla capacità di coniugare il restauro conservativo delle emergenze paesaggistiche con il recupero funzionale delle stesse e l'assicurazione della loro continuità.

Nel caso specifico del sistema dei terrazzi ciò significa affermare con forza la necessità di recuperare anche la valenza produttiva degli stessi. Le strategie di recupero architettonico devono agire sinergicamente con adeguate politiche di valorizzazione delle produzioni locali. La creazione di ricchezza, generata dall'implementazione di un percorso di sviluppo così definito, diventa funzionale alla rigenerazione e riproduzione sia delle basi materiali su cui si fonda, sia della componente umana che da essa dipende. Una strategia di recupero che si mostrasse insensibile alla valutazione di queste variabili, ossia della capacità di generare ricchezza e di assicurare e rendere possibile il ricambio generazionale, soprattutto nel settore agricolo, risulterebbe priva di una adeguata prospettiva temporale e della visione organica alla base delle politiche di valorizzazione territoriale.

Bibliografia

- Governa, F., (1997): *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Franco Angeli, Milano.
- Laureano, P., (2001): *Atlante d'acqua*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi, A., (2000): *Il Progetto locale*, Bollati Boringhieri Editore, Torino.
- Nicoletti, D., (2003): *Convenzione Europea del Paesaggio*, DenaroLibri, Napoli.
- Quaranta G. - Salvia C., (2003): *Risorse agro-alimentari e degrado del territorio nel bacino del Mediterraneo*, in corso di pubblicazione.
- Quaranta, G., Salvia, R., (1999): *Peasant agriculture and part-time farming: use of the resources and landscape effects in a rural area of Southern Italy*, MEDIT, 4.